

LA FESTA NAZIONALE DELL'ANPI NELLA CITTÀ MARTIRE

A Marzabotto giorno per giorno: dibattiti, incontri, proposte di battaglie

Un grande esperimento antifascista. I forum, gli incontri nazionali, le letture. Partigiani e democratici da tutta Italia. La sottoscrizione per le zone terremotate

“Non finisce tutto con domenica vero?”. La domanda è di una giovanissima iscritta e me la pone con un desiderio di sentirsi impegnata, coinvolta che dà i brividi. A Marzabotto dal 14 al 17 giugno ha sfilato un popolo così, affamato di cammino, di idee e gambe per costruire un'Italia bella, libera, specchio delle sue autentiche radici. Un popolo dagli occhi limpidi.

I dirigenti nazionali dell'ANPI hanno recepito, sapevano di tanta speranza, energia, ma in questo piccolo luogo di storia, dura e ancora pulsante, hanno avuta una conferma brillante.

In particolare sabato 16 quando il Presidente nazionale dell'Associazione Carlo Smuraglia – in un incontro che ha voluto fortemente – ha ascoltato nella Sala Consiliare del Comune la voce di un centinaio di ragazze e ragazzi che hanno delineato il sogno di un antifascismo vivo, volto di una nazione, la sua ossatura culturale. Un sogno che non smette di essere lavoro per l'ANPI, e che con queste nuove forze avrà la possibilità di vestirsi di futuro.

La nostra Festa, dunque. In migliaia, da tutta Italia (sud e isole comprese), con pullman, camper, tende sono approdati a Marzabotto. Ad accoglierli una struttura organizzativa che ha lasciato tutti stupefatti. A gestirla la Sezione ANPI locale, composta quasi esclusivamente da giovani. Alex, Fabio,

Federico, Manuel... veri e propri angeli in assetto da battaglia organizzativa che non hanno risparmiato un solo respiro per far fun-

zionare il tutto e far trascorrere giorni “perfetti” a tutte le compagnie e compagni del resto del Paese. Li abbiamo visti sudare, correre, mai senza una risposta, o rifugiarsi comodamente. Con loro, a sbracciarsi senza sosta, il nostro inesauribile Paolo Papotti, delegato nazionale al reperimento dei volontari. Non è mancato il supporto deciso e decisivo di un'Amministrazione comunale che ha letteralmente dato tutta se stessa. Romano Franchi, il Sindaco, sempre attento e presente (ricordo il suo raggiungerci in ogni evento del programma, concerti compresi, con la sua domanda puntuale:

tutto bene?) ha messo a disposizione dell'organizzazione nazionale della Festa non solo l'intero Municipio, ma anche il personale. Ho



Carlo Smuraglia, presidente nazionale dell'ANPI (al centro), vicepresidente nazionale dell'associazione, si avvia insieme ad

visto Beatrice, dell'Ufficio Amministrativo, caricarsi più volte sulle spalle una scala, finire il suo turno e correre immediatamente al punto informazioni della festa per dare una mano; ho visto la Vice Sindaco, Simonetta Monesi, attrezzarsi, durante le ore di lavoro, per trovare rapidamente qualcuno che potesse riprendere con una videocamera tutti i forum di discussione, fondamentale per poi documentare in seguito le riflessioni e le proposte prodotte. Ho ancora l'immagine davanti di questa donna che non mi ha fatto neanche finire di chiederle questa cortesia per attivarsi all'istante.

Anche da queste colonne: grazie amici, di cuore, da tutta l'Associazione. A segnare ore e attività di questa meravigliosa quattro giorni un programma fitto e ben studiato:

forum di discussione su attualità politica e sociale e obiettivi dell'ANPI (...) momenti di spettacolo e musica fino a notte, visite organizzate alla scoperta dei luoghi della memoria, mostre (segnaliamo in particolare quella sulla storia dell'ANPI curata dalla redazione di Patria Indipendente). A idearlo un affiatatissimo, competente e appassionato gruppo di lavoro nazionale: Fulvia Alidori (che ha curato tutta la parte artistica), Daniele Susini, Alessandro Frignoli, Giovanni Baldini, Stefano Ghesini, Gemma Bigi, Ivano Tajetti, Chiara Gribaud, Ennio Saccenti, Massimo Bisca e Paolo Papotti. Tutti coordinati dai due delegati del Comitato Nazionale: Lino "William" Michellini – Vice Presidente Nazionale ANPI e Coordinatore Regionale dell'Emilia-Romagna – e dal sottoscritto,

componente della Segreteria Nazionale ANPI.

E c'è da dire che ogni evento del programma ha registrato una partecipazione altissima, al limite di un delizioso affollamento.

Una vasta area esterna, poi, ha permesso all'ANPI di esporre al dettaglio geografico e operativo se stessa: ben otto stand regionali (Lazio, Sicilia, Campania, Emilia-Romagna, Veneto, Marche, Lombardia, Toscana) e quello nazionale dove si è potuto raccontare iniziative, raccogliere adesioni, discutere, cantare... E anche le ANPI estere hanno fatto la loro parte. Non solo con uno stand (Europa),

appunto, ma con momenti di viva presenza e informazione. Come quando sabato 16 dal palchetto sotto il tendone, si è dato conto dell'iniziativa "Il treno dei 1000", svoltasi dal 5 al 10 maggio, dove 1.000 ragazzi che frequentano le ultime classi di scuola secondaria superiore o i primi anni d'Università, venuti da tutta Europa, si sono incontrati a Bruxelles per un viaggio che li ha condotti ad Auschwitz e Birkenau. Il tutto sotto l'Alto Patronato di Sua Maestà il Re dei Belgi, della Fondazione Auschwitz, della FIR e dell'Istituto Belga dei Veterani in collaborazione con l'ANPI. La delegazione italiana è stata tra le più numerose, una trentina di giovani provenienti da tutta la penisola, dalla Puglia alla Lombardia passando per il Lazio, le Marche, l'Umbria, l'Emilia-Romagna, la Liguria, il Piemonte ed il Friuli. E allora, dal palchetto, dicevamo, alcuni giovani che hanno partecipato al Treno, Filippo Giuffrida, Vice presidente della Sezione ANPI Belgio, Michel Jaupart, Amministratore Generale dell'Istituto dei veterani del Belgio (INIG) e Jean Cardoen, Direttore del Dipartimento Tutela della Memoria, hanno dato vita ad un racconto di un'esperienza altamente formativa e di preziosa prospettiva.

Nitida fotografia di cosa l'ANPI può e riesce a fare.

Come la sottoscrizione che proprio durante la festa ha lanciato a favore delle zone terremotate dell'Emilia-Romagna. Non potevamo dimenticarlo. In ogni momento del programma si è chiesto di contribuire, attraverso un numero di c/c che è pubblicato sull'hp del sito della festa: www.festa.anpi.it. A dare forza a questa iniziativa di solidarietà è stato anche l'incontro – coordinato da Luciano Guerzoni, Vice Presidente Nazionale Vicario dell'ANPI – che si è tenuto al Teatro Comunale di Marzabotto la sera di venerdì 15 con due Sindaci e un Vice Sindaco di Paesi duramente colpiti: Luisa Turci, Novi (MO) - Mauro Trevisi, Moglia (TV) - Piero Lodi, Cento (FE). Un testimonianza emozionante da parte dei tre, una



tra Romano Franchi, sindaco di Marzabotto, e William Michellini, una delegazione a deporre una corona al Sacrario dei Caduti

vicinanza dell'Associazione dimostrata da un calore e un affetto mai trattenuti. Una vicinanza espressa con viva convinzione da Guerzoni: *“Abbiamo mantenuto la Festa anche dopo l'evento terribile del terremoto. È stata una scelta meditata e abbiamo modificato i nostri programmi per manifestare una solidarietà militante e attiva, per manifestare una partecipazione che è emotiva ma che saprà essere anche concreta. Con la consapevolezza che sul terreno morale sappiamo di essere significativi, ci impegniamo ad essere con voi”*. E poi, i partigiani. Pochi, pochissimi. Che si muovevano curiosi, allegri, accaldati, con i loro fazzoletti al collo, pronti a ripercorrersi ad ogni accenno di richiesta di un parola, che fosse narrazione o incoraggiamento. Li abbiamo raccolti tutti idealmente sabato sera al Teatro Comunale, quando un generosissimo e straordinario Fabrizio Gifuni ha letto alcune testimonianze

di partigiane e partigiani tratte dal libro **“Io sono l'ultimo”** curato e pubblicato nell'aprile scorso da Einaudi in collaborazione con l'ANPI. La nota in comune: tutti si rivolgono ai giovani, tutti hanno ansia di un futuro a loro misura, tutti spingono a partecipare. La democrazia è affare di tutti, o siamo persi. Il pubblico in silenzio, ad afferrare ogni virgola e persino movimento delle mani, della bocca di Fabrizio. Qualcuno si è emozionato, qualcun altro è stato lì per partire a darsi da fare. Vibrante fotografia di cosa l'ANPI ha voglia e forza di fare.

E poi ancora, le donne. Le nostre battagliere compagne. Alcune componenti il Coordinamento Nazionale femminile dell'Associazione hanno dato vita ad un

interessantissimo forum dedicato a quella splendida stagione di libertà che fu la primavera araba: ad intervenire alcune protagoniste. Tra il pubblico, il nostro Ivano Tajetti, dell'ANPI milanese, che ci ha regalato un piccola, suggestiva cronaca... Scrive in un passaggio: *«Farian Sabahi da Teheran, la storia, i frammenti della verità, dalla storia dei Paesi islamici, e subito lo specchio s'infrange, mille angoli taglienti di cielo e stelle che riflettono luce, pieni di suoni e sogni, nascondendo sempre più angoli bui, che riflettono solo terrore e violenza.*



Ragazzi alla mostra sulla storia dell'Anpi

La voce di Francesca Caferri con la forza di “Se non ora quando” con la Rivoluzione silenziosa, con le piccole storie dall'Egitto, piccole storie di donne che come sempre hanno fatto le storie grandi della loro terra. Dalla rivoluzione di Piazza Tahir, alla Tunisia nel nuovo volto delle sue donne Leena Ben Mhenni e Ouejdane Mejri, i diritti negati, la repressione invisibile, il non aver paura, il coraggio delle donne solo per poter comunicare a tutti, la voglia di dignità, giustizia e libertà... Lo scrivere per la prima volta la loro storia. La rete Internet, per conoscere, per far conoscere, per capire, informare e informarsi, per raccontare di verità scomode, di torture, di segregazione, di lacrime silenziose... La parola, la lettera il suono e l'immagine come armi per aprire

finestre, porte e menti, una Tunisia immobile e silente che piange i propri dolori in solitudine e sempre nascosta agli occhi del mondo. Siria, Iran, Iraq, Egitto, Marocco, Tunisia, libri come ferite aperte e ancora Resistenza di donne, bambini e uomini che mano nella mano, una lunga catena, un girotondo di Libertà e vicinanza, un chiedere la Libertà».

E poi ancora... ancora donne. Una, in particolare. Edda. Una storia di fedeltà e infinita tenerezza. Antonio Ortoleva, giornalista e componente del Comitato Provinciale ANPI di

Palermo, ne è rimasto folgorato. A Marzabotto si è intrattenuto brevemente con lei... in un pezzo che ci ha inviato racconta: *«E c'era soprattutto Edda, la custode del Sacratio che custodisce un migliaio di martiri civili e militari di Marzabotto, bella e con un leggero trucco e tonica nel corpo e sobriamente elegante nei suoi ottanta e oltre. Vive da sola*

con i suoi animali in campagna. La sua storia è struggente, forte e delicata. “Avevo 15 anni e provammo con un ragazzo di 18 una passione semplice senza che mai ci toccammo. Lui partì partigiano e non tornò mai più. Io quando ascolto “Bella ciao”, mi commuovo, piango quando si canta “e se io muoio da partigiano, tu mi devi seppellir”».

La Festa Nazionale ANPI è stato tutto questo. E tanto altro ancora. Angoli, colori, sguardi, abbracci... appuntamenti “alla prossima volta”... però rivediamoci davvero, non possiamo perderci, c'è tanto da fare...

I nostri ragazzi.

I loro compagni e maestri di viaggio. L'ANPI c'è.

Andrea Liparoto

**UNA GRANDE CAMPAGNA DELL'ANPI
PER FARE GIUSTIZIA E VERITA' SULLE
STRAGI NAZIFASCISTE**

Doveroso era fare il punto della situazione sulla questione delle stragi nazifasciste, per le quali il nostro Paese ha versato un tributo di sangue di circa 15.000 caduti, disseminando eccidi compiuti anche prima dell'otto settembre 1943, dalla Sicilia fino al nord Italia con l'esercito tedesco in rotta verso la Germania. Un punto svolto con grande efficacia e completezza nel forum di venerdì 15 giugno. L'ANPI ha deciso di assumere la questione delle stragi nazifasciste come una sua battaglia nazionale, rivendicando "verità e giustizia" per le vittime, incaricandosi di un ruolo di coordinamento tra le associazioni coinvolte e le istituzioni competenti. L'azione dell'associazione si è incardinata nella costituzione di una apposita commissione di lavoro, coordinata da Luigi Marino, che ha teso l'azione verso tre indirizzi fondamentali: la costituzione come parte civile dell'ANPI in tutti i processi di strage, la raccolta di tutti i materiali giudiziari e parlamentari delle stragi che attualmente sono difficilmente reperibili e consultabili per motivi sia burocratici che politici e non ultimo come importanza censire attraverso la realizzazione di una mappa tutte le stragi avvenute, in quanto ad oggi non si ha questo importante strumento divulgativo e conoscitivo.

Cosa ancora più importante sarà per l'ANPI portare le istituzioni preposte, governo e parlamento, a discutere sulla conduzione politica di questi 70 anni che ha causato l'enorme ritardo con il quale si stanno svolgendo oggi i processi, limitando notevolmente la possibilità di far giustizia, procedimenti che sono elementi unici sia per sostenere la verità storiografica sia per dare sollievo a tutte le vittime.

Tutti gli interventi dei vari specialisti, da Paolo Pezzino, massimo storico competente sugli eccidi, a Toni Rovatti, consulente storica in 3 processi, a Gian Luca Luccarini presidente famigliari delle vittime strage di Marzabotto, così come gli altri interventi che hanno dato contributi ricchi e vivaci, hanno concordato su alcuni punti precisi comuni ai loro pensieri. Un enorme ritardo dell'inizio dei processi con altrettanto grandi responsabilità



Paolo Pezzino

dei governi italiani che mai hanno preso posizione e coscienza di quello che ha portato a questa colpevole "dimenticanza" nel famoso e famigerato Armadio della Vergogna.

Uno sminuire, attraverso una mirata strategia politica, le gravi responsabilità della repubblica sociale e dei fascisti repubblicani, che "volenterosamente" si sono adoperati ad essere accompagnatori quando non esecutori diretti di queste stragi.

Una non considerazione della sofferenza dei superstiti e dei famigliari delle vittime, spesso lasciate sole a se stesse, senza risarcimenti né morali né economici. Così come abbiamo oggi un gap comunicativo di Memoria tra le generazioni, in quanto venendo meno il contributo del testimone per motivi anagrafici, con più difficoltà si riesce a portare a conoscenza questi fatti, che hanno la potenzialità di divenire strumenti di formazione di nuove coscienze civili. Un'altra considerazione importante su cui tutti hanno condiviso le proprie riflessioni, è quella che fin dal dopo guerra, sia da parte dei tedeschi sia anche in alcune memorie di sopravvissuti, si è voluto scaricare le colpe sui partigiani, mentre invece l'analisi del caso Toscana, dimostra come solo il 12% delle vittime sia stata causata da rappresaglia, e come comunque sempre ci si trovi di fronte a risposte sproporzionate, definibili oggi come crimini contro

l'umanità e non azioni di guerra. Gli ordini erano di una guerra ai civili voluta dai massimi vertici militari germanici.

In questa non consolante situazione si è inserita anche la sentenza della Corte internazionale di giustizia dell'Aja, che ha di fatto bloccato gli indennizzi alle vittime, mettendo avanti il diritto degli Stati a quello dei cittadini, una sentenza corretta giuridica-



La presidenza del forum sulle stragi



Il forum sul neonazismo a Marzabotto

mente ma insoddisfacente sotto il profilo etico e politico in quanto i fatti in questione sono crimini contro l'umanità. Come antifascisti abbiamo il dovere di dare giustizia e verità a chi ha subito quei torti, senza questo passaggio morale e politico, non riusciremo a costruire la piena coscienza della nostra Repubblica, che rimarrà sempre zoppa e ostaggio di inconfessabili realtà, che limiteranno l'agire politico e l'attuazione della Costituzione.

Daniele Susini

NEOFASCISMO E NEONAZISMO: UN PROBLEMA POLITICO E CULTURALE

Il neofascismo e il neonazismo sono un problema politico sia in Italia che in Europa, con movimenti che si rifanno all'eredità dei partiti degli anni '20 senza trascurare l'attualità, spesso generati o rafforzati da una situazione come quella di crisi (non solo economica) che stiamo vivendo. Il problema è comunque anche e soprattutto culturale: come fa un adolescente a sentirsi fascista o nazista nel 2012?

È una questione più profonda di quella politica, alla radice del problema politico.

Scopo del Forum di sabato 16 giugno è stato uscire con ulteriori domande e riflessioni condivise, non con una soluzione.

Lo storico Guido Panvini ha introdotto al panorama attuale di questi movimenti. Quando parliamo di neofascismo in Italia, ha affermato, trattiamo un problema di lunga durata, un fiume carsico che ha attraversato la storia della Repubblica fin dalla sua nascita. Un mondo politico, economico e sociale la cui importanza non è elettorale. Negli ultimi vent'anni si sono avuti profondi mutamenti politici, con la scomparsa di importanti partiti che avevano fatto la Costituzione, e del partito fascista, MSI, che era parte delle istituzioni.

La rottura, e deriva populista, si è avuta nel '94, con la radicalizzazione di quelle fasce sociali che per decenni avevano votato ad esempio la DC. Ne è nato un rapporto problematico e ambivalente fra la destra radicale e i movimenti neofascisti, terreno di cooptazione. I confini fra le aree antagoniste e le aree più vicine ai parti-

ti istituzionali sono molto labili. L'Italia, ha concluso Panvini, ha tutti gli strumenti legali per far fronte alle emergenze generate dalle violenze di questi movimenti, ma dobbiamo chiederci in che ambito direzionarli. Non è solo un problema di apologia del fascismo. Molto sarà determinato da come si uscirà dalla crisi e centrale sarà il ruolo dell'antifascismo come cultura della legalità.

Il giornalista Saverio Ferrari ha sottolineato come l'estrema destra sia un universo conflittuale, capace di cambiare fisionomia rapidamente. Siamo alla vigilia di un passaggio importante che riguarda la destra istituzionale, e si vedrà nei prossimi mesi il futuro di alcuni partiti, il quale determinerà un cambiamento nei movimenti di estrema destra. I partiti politici di destra, in tutti i suoi scomparti, danno letture della crisi simili e semplici: è colpa delle élite bancarie e finanziarie, e non si interroga in proposito. È un'operazione populista, con elementi complottistici e razzisti.

Suggerimenti che sui giovani possono fare presa. Ad esempio Forza Nuova si rifà al fascismo del '19, con temi legati all'ecologismo, ai beni comuni, al problema della casa ecc. Più raffinata Casa Pound, la quale riveste il proprio agire con attività culturali e artistiche. Gli adolescenti possono trovare in Casa Pound temi a cui sono sensibili e con modalità diverse dalla destra istituzionale.

La nostra è una società in trasformazione, e non si sa ancora come affrontarla. L'antifascismo può giocare un ruolo molto importante ma deve scendere, ancora di più, nel campo dell'antirazzismo.

Francesco Germinario, in qualità di storico, ha posto invece domande e ipotesi sul tema dei movimenti neofascisti, più che fornire un'analisi, partendo dal presupposto che la crisi economica si sta trasformando in crisi della democrazia.

C'è una modernità dell'estrema destra italiana ed europea continentale?

Perché le tesi di estrema destra si presentano sul mercato politico soprattutto nei momenti di crisi?

Negli studi storici spesso si è partiti dal presupposto che le estreme destre sono state eccezioni di un panorama politico ed istituzionale omogeneo. Ritiene invece che siano culture radicate che riemergono in momenti di crisi. Intercettano disagio e le traducono in consenso politico.

Raffaele Mantegazza ha portato le sue riflessioni pedagogiche sull'influenza di certe ideologie sui giovani. Il fascismo non è un partito politico ma un atteggiamento culturale, un orientamento di vita.

Il fascismo/nazismo mantiene i giovani infantili, offrendo loro un'apparente illimitata libertà. Nessun gruppo neonazista è omogeneo come sembra. Non vogliono sembrare troppo vincolanti. Ci si può aderire anche solo se si ascolta una certa musica o perché si tifa una squadra identificata con l'estrema destra. A rigore il gruppo neonazista non è ideologico, non è omogeneo in quanto a motivazioni. Il neonazismo offre la possibilità di sfogare l'aggressività che viene dai rapporti con gli adulti.

Inoltre, i ragazzi non vogliono rispondere personalmente delle loro azioni e fallimenti. Il neonazismo fa rimanere in questa posizione: il capo decide, si partecipa alla potenza del capo ma poi si possono scaricare su di lui le conseguenze (ho obbedito agli ordini). L'analisi inoltre della crisi e dei disagi ti permette di dire che le sventure sono colpa di altri e il capro espiatorio viene fornito subito.

I ragazzi vogliono un mondo puro e i nazisti parlano di purezza, è tutto o bianco o nero. I cambiamenti dell'adolescenza scombussolano e il ragazzo ha bisogno di un mondo che funzioni, del *come* gli importa relativamente. Il neonazismo gli evita la domanda.

I neonazisti non hanno delle idee ma danno dei segnali, fanno leva sulle emozioni attraverso i simboli e gli slogan. La svastica runica era un simbolo, quella nazista vuol dire solo: obbedire a chi la porta su una divisa. Come fare? Secondo Mantegazza si deve ricominciare a fare gli

adulti, non dare ragione ai giovani in quanto tali. Bisogna seguirli, dargli affettuosamente contro. Incontrare i ragazzi a metà strada, parlando sia con codici adulti sia adolescenziali, con valori e principi chiari.

Il fascismo non è un'opinione ma un crimine, allora l'approccio giuridico pone questioni. L'esempio belga, illustrato dal giornalista Filippo Giuffrida, è sanzionatorio dal punto di vista economico per i movimenti neonazisti. Tagliano loro i finanziamenti pubblici.

Carlo Smuraglia, Presidente ANPI Nazionale ha chiuso il forum argomentando sulla questione legislativa in merito al neofascismo. All'epoca della costituente ci si aspettava un Paese che facesse i

conti con il suo passato, insomma, la 12^a disposizione transitoria sembrava sufficiente. Oggi non passa però l'idea che la Costituzione è tutta antifascista nei suoi principi.

I problemi legati al neofascismo e neonazismo non li risolveremo con la repressione giudiziaria, tuttavia la legge resta uno strumento per generare attenzione e impegno politico. Il problema resta fundamentalmente culturale: dobbiamo fare i conti con il fascismo, del ventennio e del dopoguerra.

Gemma Bigi

LEGALITÀ, CRIMINALITÀ COMUNE E MAFIE: UNA QUESTIONE NAZIONALE

Il forum si apre con una bandiera, quella della sezione ANPI di Mirandola, uno dei comuni colpiti dal recente terremoto. La sala si commuove, l'emozione si scioglie in un grande applauso, che è come un abbraccio. Dalla platea una voce: «Voi siete i veri resistenti! Il portabandiera: *L'ANPI resiste sempre!*».

Una manifestazione d'affetto vivo e attuale come l'argomento del forum, ci riguarda tutti in prima persona. Il coordinatore, professore Umberto Carpi, membro del Comitato Nazionale ANPI, introduce richiamandosi ad un intervento del 1975 del nostro Presidente

Smuraglia dal titolo "Giustizia e Resistenza", un intreccio che appartiene alla nostra educazione civica. Avvia la discussione con una frase di Antonio Gramsci: «È vero o no che in Italia un sovversivismo endemico pertiene alle classi dominanti? Attenzione, Gramsci non le definisce dirigenti ma dominanti, una sottile ma fortis-

sima differenza non solo lessicale ma concettuale. Un sovversivismo che impedisce di affrontare i nodi della nostra storia, dà sfogo ai malesseri ma di fatto li controlla».

Benedetta Tobagi si aggancia proprio alla frase gramsciana e cambia il suo intervento poiché – sostiene – questo è anche il bello degli incontri pubblici. Legalità, libertà e dissenso. Un intreccio. Dà per scontato l'attaccamento alla Costituzione dei partecipanti al forum. Oggi quel che è importante è guardare in faccia l'altro che dissente, siamo circondati da un ribollire di disagio. Racconta il fatto di cronaca del giorno, la blindatura di Bologna per l'arrivo di Monti alla festa



Il forum sulla legalità e le mafie

del quotidiano *La Repubblica*. Dagli antagonisti arriva la richiesta di consentire ad una ragazza di fare una domanda al Presidente Monti. Nonostante la blindatura, i legittimi controlli, la richiesta non viene accolta ma, dice Tobagi, se ci fosse stata la notizia che il governo tende una mano, non trovate che sarebbe stato un gesto importante, un esempio. Il rispetto della legalità forse parte dal disvelamento delle vere intenzioni.

Se vuoi parlarmi, ci confrontiamo, ci parliamo con difficoltà anche di linguaggio ma ci proviamo, così facendo, e rimanendo sulle stesse posizioni, arriviamo a capire se il confronto è veramente voluto o no. Si svela l'alibi. Questo da una parte e dall'altra. Se lo rifiuti, come puoi parlare di diritti? Oggi la sfida è tendere una mano in più e costruire un'attitudine al confronto, raccontare il disagio, con l'esempio del confronto puoi rispondere alla disaffezione verso le istituzioni.

Nando Dalla Chiesa inizia il suo intervento proprio da qui: la democrazia e la legalità devono essere un piacere, spesso la legalità è vissuta come un fastidio, in tutti gli ambiti anche laddove dovrebbe essere presidiata. In Italia è una fatica far passare l'idea della separazione dei poteri e che la legge è al di sopra delle parti e questo perché non c'è ancora una cultura civile. Normiamo su tutto, ma ciò è sintomo che la cultura della legalità non c'è o ce n'è poca. Anche per le cariche pubbliche, basterebbe applicare l'art. 54 della Costituzione: governare con onore, dopo di ché, avendo bene in mente il precetto, ognuno di noi sarebbe capace di vivere la sua comunità. Ogni giorno assistiamo ad una diminuzione di democrazia, tutto quel che è un diritto diventa un favore, questo è mafia. Il sovversivismo c'è stato ma non abbiamo costruito una cultura di legalità, perché è l'esempio che conta, dall'asilo in poi il principio di convenienza è il contrario della democrazia, la convenienza per un cittadino è essere educati alla legalità. La legge si fonda sulla cultura civile dei cittadini. E se questa manca?

Il giudice Armando Spataro, onorato di essere alla festa dell'ANPI, inizia il suo intervento ricordando le parole di Calamandrei: basterebbero quelle per capire l'importanza della Costituzione, e la nostra non va aggiornata, è la più moderna. Ciclicamente tornano le volontà di cambiarla. L'intolleranza alla tripartizione dei poteri è ben presente, tanto che due ministri hanno pubblicamente sostenuto che esistono due poteri e un ordine, quello giudiziario. Certamente un modo per delegittimarlo. La politica pretende di non essere disturbata dalla magistratura perché si considera al di sopra, poiché ritiene che il governo guida per volontà del popolo. La corruzione? Tutto il mondo ha norme anche il Bhutan, che ha inserito nella sua Costituzione la figura di una commissione anticorruzione. Responsabilità civile dei giudici? È un modo per intimidirli e l'Europa non ce lo chiede, è falsa questa esigenza.

Non tutto è mafia ma identica deve essere la risposta, non dobbiamo pensare solo a collusioni di alto rango,

le collusioni sono anche in piccoli centri. Tano Grasso ha detto "Basta pensare alla mafia come una piovra misteriosa e inattaccabile, se noi la pensiamo così, deleghiamo ad un'élite qualificata combatterla" Non è così. Cercare di far passare l'idea che chi combatte la mafia non è un eroe, perché dovrebbe essere normale fare il proprio dovere come i partigiani nella Resistenza.

L'ultimo intervento di Stefano Biagianti, coordinatore del gruppo antimafia "Pio La Torre" testimonia proprio l'esempio concreto di resistenza, la partecipazione di giovani, e non solo, al lavoro nei terreni confiscati alla mafia. Uno di questi terreni è a Corleone, la cooperativa è *Lavoro e non solo*. Un'esperienza bellissima, un riscatto dello Stato. A Corleone c'è un fortissimo sentimento antimafia e ci racconta che il Sindaco di questo paese ha deciso di dare la cittadinanza onoraria a tutti quelli che hanno partecipato ai campi. «Dobbiamo stare attenti ai segnali, ovunque si presentino, anche in realtà come la mia città, Rimini, dove si pensa che tutto sia a posto».

Ognuno di noi deve fare la sua parte e il suo dovere, questa è la normalità che va cercata.

F. A.

IL VENTRE DELLA FESTA

Camion carichi di bevande, carrelli, tavole, tovaglie, scodelle, piatti, pentole, padelle, peperoni, zucchine, stendi la pasta, tira la pasta, sbatti le uova, sposta di qua, tira di là, ma va là! Ma si può sapere come funzionano le cucine della Festa? Il viaggio comincia nel ristorante *Stella Rossa*, c'è Milena, rezdora, capocuoca sempre in movimento,



I cuochi e le cuoche all'opera

comandi precisi, una macchina di pace, sa proprio il fatto suo. Posso guardarvi mentre lavorate? Non faccio domande, vi guardo e basta. Se ti fa piacere! Tutto deve funzionare come un ingranaggio perfetto, basta un passaggio saltato o rallentato e la macchina si ferma. Milena, ma quante uova hai sbattuto?

Zona *vegetariana*. Sì, ci sono anche piatti vegetariani, con mia grande meraviglia. Tre signore, di cui la più giovane a sedere, sbucciano, sbattono, tagliuzzano e parlano, si conoscono, si accorgono di me e mi raccontano con pochi flash la loro storia. Hanno fatto la festa del Pd la settimana prima. Stanno in cucina tutto il giorno, sono felici. State sempre nella zona vegetariana? No di certo, siamo pronte a fare tutto, Quando c'è bisogno siamo amici con tutti, siamo l'uno per l'altro. Ma siete amiche anche fuori? Ci incontriamo alle Feste, con Maria ci siamo viste alla Festa de l'Unità a settembre. E la più giovane Maria? Quest'anno mi vedrete un po' meno, aspetto un bambino! Che bello, ricominciano a chiacchierare come fossero nella cucina di casa.

Il viaggio prosegue nella zona *dolci*.

Silenzio, riflessione. Si spalma, si impiattano creme, panne, burro, non si sbatte, si affonda come una carezza. Due signore all'opera. Mi occupo di dolci, l'anno scorso ero ai secondi ma l'importante è darsi una mano, vado dove c'è bisogno!

Le signore, come tutti in questa Festa, sono legate alla Resistenza, il suocero dell'una è il Presidente onorario dell'ANPI Marzabotto, l'altra ha lo zio medaglia d'argento, era un partigiano. Oh, ma prima dei dolci, abbiamo steso le lasagne!

Passano gli uomini, e via con una battuta. Lui, quando gli pare, sente anche dall'orecchio sordo! E giù risate. E le due signore? Dopo andiamo al salato, per carità, non si può rimanere senza far niente.

Uomini in movimento, mestoli, scatole, padelle, lasagne impilate, pronte per il forno. Milena, come il regista di una squadra di calcio, passa in rassegna la situazione con un solo sguardo e lancia il comando "Dobbiamo essere il linea fra pochi minuti!"

Pronti al servi-



L'Osteria Lupo (foto Tajetti)

zio, antifascisti e amici dell'ANPI, il ristorante apre. Ma quante uova hai sbattuto? Ma va là, torna e te lo dico dopo pranzo!

Traccia di cibo e amicizia, è l'Osteria del Lupo. Piero, il capo, è il cantore della sera prima, quando l'osteria era piena di uomini e donne a motteggiare fino alle due con vino, chitarre e risate. L'osteria è la zona della buona notte, dove il cuore della Festa si riunisce prima di lasciarsi soddisfatto dopo una giornata di amicizia.

Qui un po' di numeri li danno, più o meno. Cento chili di crescentine fritte, un duemila tigelle ed è solo sabato! Siamo molto amici, la festa è un modo per continuare a stare insieme, siamo orgogliosi della festa ANPI a Marzabotto, quando l'abbiamo saputo, abbiamo applaudito!

Tempo di appoggiare il taccuino degli appunti, ecco lo stand dei Burlenghi o, a detta delle giovanissime Cinzia e Laura, degli Esauriti!

Ma si può sapere che cosa sono 'sti burlenghi? Un velo farcito con la salsiccia. Venti padelle nere in formazione, l'una accanto all'altra, pronte alla frittura, sotto il sole cocente di giugno.

Cinzia un sole di sorriso, divertente, vieni che ti faccio vedere come nascono i burlenghi, le quantità non te le dico, perché il cuoco è geloso. Uova, farina, acqua, burro e sale. Un velo steso in padella, farcito con salsiccia, rosmarino, aglio e sopra la chicca, se ti va, un po' di parmigiano reggiano. E si ripiegano: uno, due e...

L'assaggi? Certo! Applaudono, perché ho iniziato bene, dice il cuoco, dal fondo!

Appoggio il burlengo sul tavolo, non lo finisco, perché mi chiamano. Mi giro, vedo il capocuoco con la gran padella in mano e lo sguardo sornione. Mi fulmina, riprendo a mangiare il burlengo e lo finisco in un attimo. È più buono di prima!

L'ho già letto questo libro, sì, sì è Il Ventre di Parigi di Emile Zola, dove i mercati si svegliano nell'allegria ed è "come una guarigione, uno sfogo chiassoso di gente che si sente finalmente sollevata da un gran peso".

"Che canaglia, la gente onesta".

Fulvia Alidori

